

*consegna a ca ca an
Armando
27/10/99*

PIZZINATO

Il collega, appellativo nobile che lui stesso mi ha concesso in questi dieci anni di amicizia, è austero, ma lieve. Quando l'ho conosciuto, attraversavo un periodo felice della mia esistenza purtroppo sofferta tra impegno, lavoro, essenza e sostanza del vivere, carcere. E in carcere ho visto per l'ultima volta Armando Pizzinato, nel '94 a Padova. Quando l'ho conosciuto, era la Biennale del '90, e lui mi aspettava all'appuntamento là, sul viale tirato a ghiaia dei giardini della Biennale. Entrando nel padiglione italiano, non potemmo evitare la presenza di Emilio Vedova, che mi fermai a salutare. Lui no. Giustamente, così come vale per me in molti casi, Armando una volta scelto ha scaltro. E questo è un campo, il rapporto tra artisti, molto più severo che il rapporto tra artisti e critici, storici, scrittori, ammiratori. L'ho imparato a mie spese, in quello stesso novanta: la meteora dell'AGAV attraversò un momento idealistico mio e di altri amici, in questo avemmo il sostegno di Armando, così come di altri che dell'arte cercano la linfa interiore, l'onestà, il sacrificio, il voler dire essendo, e non il voler dire per dire, il cercare facendo, e non il fare cercando e alambiccando le mille spiegazioni di un'arte sempre più elitaria, sempre più lontana dalla gente, dal sentire, dalle cose vere. In quell'anno, e fino al mio arresto, furono frequenti i momenti di incontro con Armando, e pure ci fu qualche escursione. Lui assomiglia molto a chi ha patito e sa apprezzare le cose, perché anche lui ha patito; e, in carcere, si usa dire "chi galera non prova, libertà non apprezza". Così mi son visto, anche recentemente, credo l'unico tra i suoi amici più cari, a non trovarmi citato nei lunghi e prolissi elenchi ... destino che mi accompagna, vista la fine riservata pubblicamente al rapporto che ebbi con un'altro grande amico, pure amico mio, e non solo familiare, il caro Bepi Mazzariol. O anche la mia frequentazione di altre persone, sempre anziane, perché a me i giovani di oggi, nell'arte, un po' mi schifano, e poi, per scelta, sto un po' distante aquelli solo un po' più vecchi di me; ora, sono in tanti a vedermi su giornali solo come pericolo pubblico, ma io so che il valore pittorico ed esistenziale che ho sempre espresso è un valore compreso da Armando. Per questo, appena ne ho avuto l'occasione, ho dedicato un anno di lavoro, pur rinchiuso, al CD rom sulla sua vita e sulla sua ricerca artistica; perché con lui ho parlato e ammirato, e studiato, e criticato, opere sue, e mie, e discusso, di Trombadori e di Togliatti*, della nuova epoca imperialistica, e dei lager, della levità del colore, e della sua materia. Perché con lui ho trovato un'identità pittorica ed ideologica, unite insieme. Perché so, che la rivoluzione è un lunghissimo percorso storico, e so che Armando, coi suoi limiti e la sua onestà, e non solo quindi con la sua celebrata tardivamente grandezza, vi è stato dentro, e dentro vi sarò fino all'ultimo. Perché so, che conoscendo Armando, chiedendogli timidamente ed ottenendo entusiasticamente alcuni quadri per le mostre collettive che andavo organizzando CON L'INTIFADA e contro l'assalto imperialista al popolo irakeno, nel '91, anch'esse escluse dagli elenchi ufficiali delle sue mostre, trovai un compagno di viaggio, che sarà sempre con me, al pari di tanti altri combattenti, pittori e non, che un militante ha la grazia di conoscere nella sua vita. E' una promessa, perché (ora) so che la posso mantenere. So interpretare i suoi tocchi di pittura, li amo, perché sono amico e compagno del loro artefice, il testardo e compagno, friulano e veneziano, Armando Pizzinato !

carcere di Opera, 29.7.1999 * sua la critica ai due sulla politica culturale del partito e sulla dichiarata fine del realismo Paolo Dorigo